

Introduzione alle fonti documentarie per la storia dell'architettura, del territorio e del paesaggio

Original

Introduzione alle fonti documentarie per la storia dell'architettura, del territorio e del paesaggio / Guardamagna, Laura Antonietta (HEREDIUM). - In: Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria. Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro / Paolo Demeglio (a cura di). - ELETTRONICO. - Firenze : All'insegna del Giglio, 2019. - ISBN 978-88-7814-947-2. - pp. 167-175 [10.36153/heredium01-016]

Availability:

This version is available at: 11583/2764657 since: 2020-01-25T15:49:51Z

Publisher:

All'insegna del Giglio

Published

DOI:10.36153/heredium01-016

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

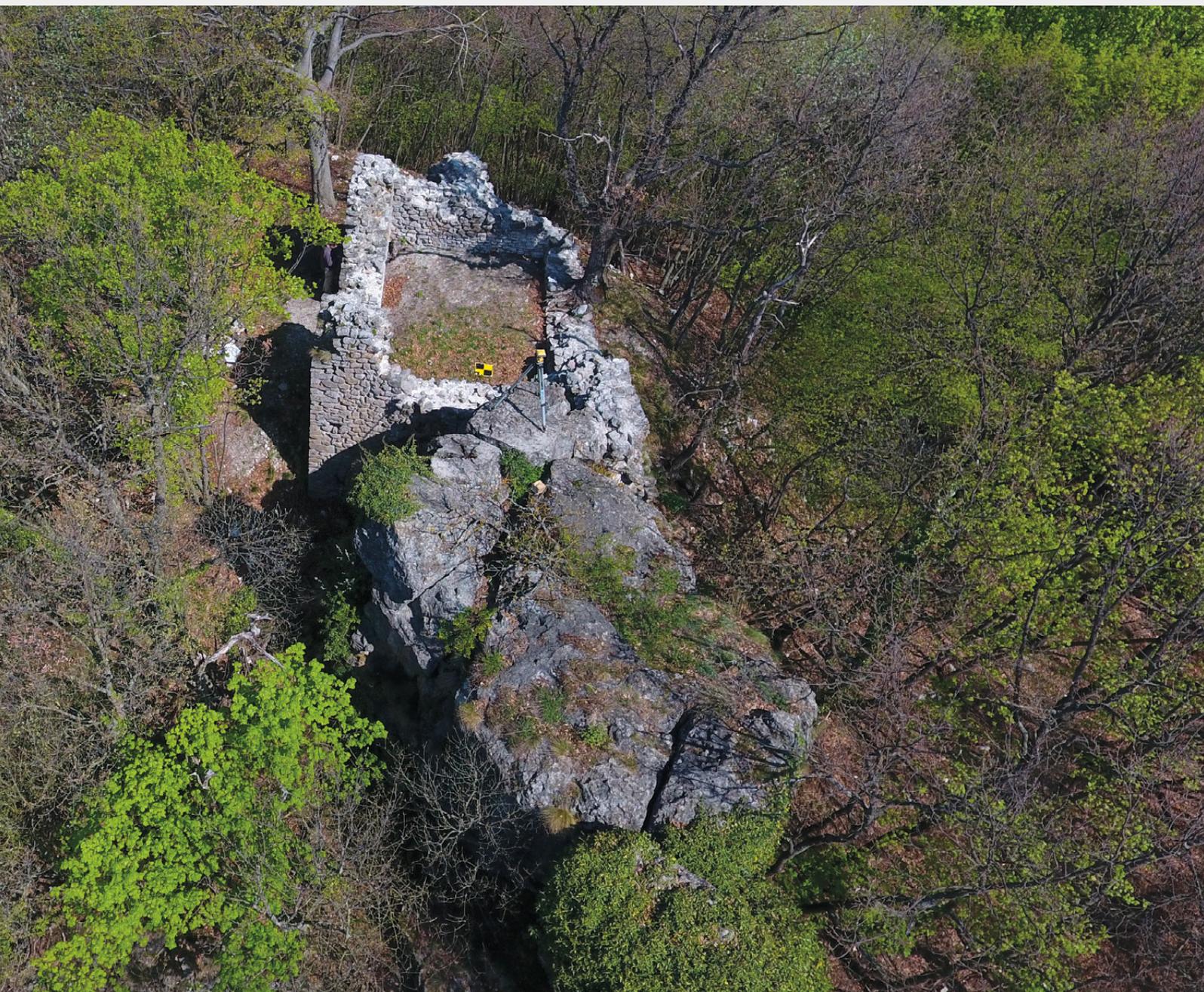
Publisher copyright

(Article begins on next page)

UN PAESAGGIO MEDIEVALE TRA PIEMONTE E LIGURIA

Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro

a cura di Paolo Demeglio



HERIDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

1

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 1

Direttore:

Carlo Tosco

Comitato scientifico del volume:

Paolo Demeglio, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito, Emanuele Romeo

Autorizzazioni:

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Istituto Geografico Militare: autorizzazione n. 7039 del 01.10.2019

Le foto all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



La ricerca, nel corso degli anni, ha beneficiato della collaborazione e dei contributi di:



ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-7814-946-5

e-ISBN 978-88-7814-947-2

© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino

dicembre 2019, BDprint

Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria
Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro

a cura di Paolo Demeglio

Indice

- 9 Una nuova collana di studi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
Carlo Tosco
- 11 Saluti
Giorgio Ferraris
Presidente dell'Unione Montana dei Comuni dell'Alta Val Tanaro
Giuseppe Carazzone
Sindaco di Bagnasco
Sebastiano Carrara
Presidente del Fondo Storico "Alberto Fiore"
- 15 Valorizzare e tutelare il patrimonio culturale locale. Le attività del Fondo Storico "Alberto Fiore" per l'Alta Val Tanaro e Santa Giulitta
Alessia Castagnino
- 21 Introduzione
Paolo Demeglio

1. Indagini archeologiche: dal dettaglio alla ricomposizione

a cura di Paolo Demeglio

SAGGI

- 25 Archeologia a Santa Giulitta e in Alta Val Tanaro: una dinamica diacronica e diatopica
Paolo Demeglio
- 59 Rilievo fotogrammetrico tramite UAV: tecniche geomatiche di analisi e ricostruzione tridimensionale del sito di Santa Giulitta
Walter Alberto, Gabriele Garnerò, Paola Guerreschi, Luigi Perotti
- 71 *Cost distance e viewshed analysis* per un modello ricostruttivo dei percorsi in Alta Val Tanaro
Micaela Leonardi
- 85 L'applicazione del metodo di datazione del radiocarbonio alle malte della fortificazione
Rita Vecchiattini
- 95 Il materiale ceramico da Santa Giulitta
Laura Vaschetti

SCHEDA

- 99 Testimonianze archeologiche in Alta Val Tanaro
Tiziana Casaburi
- 110 Tracce medievali nell'architettura religiosa
Denise Rusinà
- 116 Le fortificazioni dell'insediamento di Bagnasco: analisi delle strutture murarie
Simone Vallero
- 121 Ipotesi interpretative e modelli per una ricomposizione tridimensionale delle trasformazioni del complesso religioso di Santa Giulitta
Giosuè Pier Carlo Bronzino
- 126 Le strutture difensive: caratteristiche e analisi stratigrafica
Marta Banino, Alice Giani, Luigi Gritella, Luca Malvicino
- 138 Analisi chimiche: report di indagine
Elisa Bertone, Silvia Spriano
- 141 *Castrum* di Santa Giulitta: cenni sulla tradizione delle presenze "saracene" a Bagnasco
Giammario Odello

2. Strumenti per l'indagine di un paesaggio: approcci storici

a cura di Chiara Devoti

SAGGI	SCHEDA
149 Immagine e immaginario per il territorio della Val Tanaro: Santa Giulitta e il suo contesto nella cartografia storica <i>Chiara Devoti</i>	208 Le carte del sale <i>Elisa Piolatto</i>
167 Introduzione alle fonti documentarie per la storia dell'architettura, del territorio e del paesaggio <i>Laura Guardamagna</i>	212 Regesto documentario per il complesso religioso di Santa Giulitta in Bagnasco (1315-1899) <i>Elena Gianasso</i>
177 L'Alta Val Tanaro nelle più antiche fonti medievali <i>Giuseppe Banfo</i>	220 Visite pastorali per la storia di Santa Giulitta <i>Elena Gianasso</i>
189 Fra le chiese dell'Alta Valle Tanaro: dati e problemi <i>Giovanni Coccoluto</i>	222 Infrastrutture e insediamenti dell'Alta Val Tanaro: alcuni casi emblematici <i>Valentina Quitadamo</i>
195 Gli affreschi di Santa Giulitta: uno sguardo sulla valle del Tanaro tra Gotico e Rinascimento <i>Massimiliano Caldera</i>	226 Strumenti GIS per la gestione dei dati <i>Valentina Quitadamo</i>
203 Indagini sulla chiesa di età moderna <i>Elena Gianasso</i>	228 Infrastrutture e mobilità per lo sviluppo del territorio <i>Massimo Nappo, Veronica Polia</i>
	235 Il paesaggio agroforestale della Alta Val Tanaro <i>Marco Devecchi, Paola Gullino, Federica Larcher</i>
	239 Il paesaggio colturale e boschivo storico dell'area di Bagnasco. Metodologie di ricerca e confronto con il paesaggio attuale <i>Caterina Lucarini, Francesca Matrone</i>

3. Aspetti metodologici finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione

a cura di Emanuele Romeo

SAGGI	SCHEDA
247 Rovine e paesaggio: dalla conoscenza alla valorizzazione compatibile <i>Emanuele Romeo</i>	269 Le analisi sulla vegetazione ruderale finalizzate alla conservazione del contesto <i>Alessandro Viva</i>
253 Il complesso religioso di Santa Giulitta: verso una prospettiva di conservazione integrata <i>Monica Naretto</i>	275 Il rilievo fotografico e il fotoraddrizzamento come strumento di conoscenza degli elevati <i>Silvia Summa</i>
259 Comunicare la conoscenza, partecipare alla conservazione: la valorizzazione <i>in progress</i> di Santa Giulitta <i>Riccardo Rudiero</i>	278 L'individuazione e la catalogazione degli elementi lapidei e dei frammenti erratici nel cantiere di conoscenza e di restauro <i>Mario Leonardo Melano, Umberto Montanari</i>
265 Valutazioni integrate per sistemi territoriali complessi <i>Marta Bottero, Giulio Mondini</i>	281 Documentazione metrica della cappella di Santa Giulitta <i>Fulvio Rinaudo</i>
	285 La consistenza materiale della cappella di Santa Giulitta: analisi per la conservazione <i>Federica Bergamini, Roberta Vignuolo</i>
	294 Valutazione di aree strategiche e a rischio per un territorio montano: il caso di Ormea <i>Elisa Piolatto</i>
	298 Uno studio sui possibili sviluppi turistici dell'Alta Val Tanaro attraverso il metodo <i>Choice Experiments</i> <i>Caterina Catanzani</i>

4. Architetture di pietra tra medioevo ed età moderna: i linguaggi aggiornati delle risorse locali

a cura di Maurizio Gomez Serito

SAGGI

- 305 Geomorfologia del sito: geologia del paesaggio e dei materiali
Maurizio Gomez Serito
- 311 Cappelle medievali nel distretto della pieve di Priola: un repertorio di materiali, tecniche e geometrie
Luca Finco
- 329 La chiesa maggiore di Santa Giulitta: una lettura inedita
Luca Finco, Maurizio Gomez Serito
- 349 L'analisi materica per lo studio di un sito archeologico: la fortificazione di Santa Giulitta
Valentina Saba

SCHEDA

- 357 Rilievi nell'antica cappella, a partire da un'analisi delle murature
Luca Finco
- 364 Un contributo per la conoscenza della chiesa maggiore di Santa Giulitta: la termografia all'infrarosso per la lettura delle tessiture murarie e l'interpretazione delle fasi costruttive
Luca Finco, Mario Girotto, Maurizio Gomez Serito, Monica Volinia
- 374 Lettura degli apparati murari e analisi materica per un'ipotesi delle trasformazioni del complesso dei Santi Giulitta e Quirico
Francesca Matrone, Francesca Perlo

387 Note biografiche degli autori

LAURA GUARDAMAGNA

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino

Introduzione alle fonti documentarie per la storia dell'architettura, del territorio e del paesaggio

ARCHIVES:

Se dit d'ancien titres ou chartes qui contiennent les droits, prétentions, privilèges et prérogatives d'une maison, d'une ville, d'un royaume: il se dit aussi d'un lieu ou l'on garde ces titres ou chartes.

François Vincent Toussaint^{<?>}

La complessità dei temi e dei problemi intrinseci alla storia del territorio nelle sue molteplici declinazioni, architettura, paesaggio, etnografia, politica, diplomatica e così proseguendo, indica anche la grande eterogeneità e molteplicità delle fonti documentarie che possono sostenere tali ricerche, fondandole su una seria e solida indagine scientifica e su un'interpretazione disciplinare, *in primis*, della documentazione archivistica nelle disparate forme e per i diversi usi che presiedettero alla sua formazione e alla conservazione.

Il ruolo della ricerca archivistica è, con tutta evidenza, lo studio delle fonti primarie che il passato ci ha consegnato con relativa dovizia, ma l'approccio e la loro interpretazione critica richiedono un paziente studio anche di altre discipline, storico, giuridiche e diplomatiche nelle loro più varie accezioni. Considerando quindi la disciplina archivistica non come un astratto formulario adattabile a qualsiasi ricerca, lo studioso troverà necessario calare e calibrare la sua ricerca archivistica nella realtà e nell'attenta analisi storica del caso studio, preparandosi all'approccio con la complessità documentaria conservata negli archivi generali, statali e provinciali, oltre che negli archivi locali prodotti e conservati dalle più diverse istituzioni, dagli archivi comunali a quelli parrocchiali, diocesani e, quando possibile, anche negli archivi privati.

Siamo soliti definire gli archivi come forza di aggregazione e coscienza storica collettiva, mentre temo che molti cittadini li ritengano ancora un ammasso polveroso di carte indecifrabili, inavvicinabili se non addirittura inutili. Anche se, ad onore del nostro Ministero dei Beni Culturali, di tante Sovrintendenze al patrimonio archivistico e di innumerevoli Direttori di Archivio per gli ultimi vent'anni, o più, si può affermare che sono state varate eccellenti politiche culturali di avvicinamento del pubblico non specialista ai "tesori" documentari conservati negli archivi.

Robert Henri Bautier, noto medievista, archivistica e paleografo era solito definire gli archivi come *arsenali dell'autorità*, fonti per l'attestazione del possesso e del potere fino a ritenere la documentazione "medievale" ancora utile e aperta alle pratiche negli Stati di antico regime per i poteri e i possessi ancora vigenti, con capacità giuridiche vive che non collimano con i criteri di distinzione

rigida e preordinata tra archivi storici e correnti, sicché in alcuni casi anche quelli più datati si prestano ancora ad un uso corrente. Bautier ci ricorda inoltre che i documenti stessi traevano la loro forza e legittimazione proprio dall'essere conservati negli archivi^{<?>}.

1. Le fonti per la conoscenza del territorio: la cartografia

Ovviamente ogni tema di ricerca avrà modo di privilegiare alcune fonti documentarie specifiche; nel caso della ricerca incentrata sulla Val Tanaro, come per altri temi territoriali, una delle prime e privilegiate fonti documentarie è sicuramente rappresentata dalle più disparate cartografie^{<?>}.

Se si è soliti far risalire i principali criteri del sapere geografico moderno alle numerose riedizioni della *Geografia* di Tolomeo dal primo scorcio del XV secolo^{<?>}, indubbiamente l'utilizzo della stampa anche in questo campo ha garantito la rapidità di diffusione delle rappresentazioni dei rilievi geografici che sono redatti con sempre maggiore attenzione all'aspetto descrittivo, toponomastico e grafico: la cartografia diventa un mezzo irrinunciabile per la conoscenza del territorio, non certo in senso teorico, ma funzionale al governo dello stesso.

Forse non è inutile ribadire, in questa sede, il concetto di rappresentazione cartografica come strumento principe dell'organizzazione e del dominio sul territorio nelle più varie forme e per le più disparate funzioni dello Stato moderno, delle sue amministrazioni ordinate gerarchicamente a vari livelli e per campi di competenza propri, sia rivolte alla gestione dell'interno sia ai rapporti con l'estero, soprattutto come risposta al sempre maggior sviluppo di Stati territoriali strutturati in istituzioni di solido governo e attento controllo. La figura professionale del cartografo si avvale di sicure conoscenze e competenze matematiche, geometriche, ma anche artistiche, del misuratore e del topografo: «tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento si viene formando una doppia figura di tecnico: il disegnatore dei rilievi e l'incisore: essi pongono al centro dei loro interessi scientifici ed artistici il mondo che si conosce e in specie del tessuto di città di maggior rilievo»^{<?>}. In ambito sabauda la data fondamentale è il 1680, anno nel quale si conclude la grande opera di rilevamento e misurazione dello Stato concretizzata nella realizzazione della *Carta Generale de' Stati di S.A.R.* imponente opera in 15 fogli dedicata a Madama Reale Maria Giovanna

Battista^{<?>} da Giovanni Tommaso Borgonio^{<?>}. Questa carta ricorrerà in copie diverse, redatte per molteplici fini come base cartografica accertata.

Anche la Biblioteca Antica dell'archivio di Corte torinese^{<?>}, raccoglie molte opere di cartografia soprattutto per quanto attiene l'architettura militare con i disegni di piazzeforti e fortificazioni non solo dei domini sabaudi, ma anche di molti Stati esteri europei e non, redatte in epoche diverse sia su pergamena sia su carta. La biblioteca fornisce inoltre le raccolte cartografiche conseguenti le scoperte geografiche, le esplorazioni, il formarsi e trasformarsi dei nuovi stati. Tutte queste fonti cartografiche, tuttavia, risulterebbero monche se non poste in opportuna interconnessione con quanto conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, in quanto depositario, a sua volta, delle ricognizioni legate alla definizione dei confini, tema alquanto delicato in un'area di valico come quella della Val Tanaro.

2. Le fonti per la conoscenza degli insediamenti: i Catasti

La narrazione e la consistenza patrimoniale del territorio nella sua minuta descrizione si possono sicuramente rilevare già dai catasti descrittivi, non corredati dalle mappe geometrico particellari^{<?>}: anche laddove questi non possano certo rientrare nello specifico ambito della cartografia, credo tuttavia possano, per contro, esserle accomunati per quanto riguarda la specifica, profonda e "topografica" conoscenza del territorio nei suoi aspetti formali e geo-morfologici prima che fiscali. Per quanto l'indubbia difficile interpretazione geografica li renda di ardua lettura per gli studiosi abituati a confrontarsi con l'immediata, anche se disparata e talvolta insicura, resa grafica del descritto, nello stesso criterio del "consegnamento" (con la presenza sia del proprietario sia degli estimatori pubblici per la definizione dell'area da valutare) si presuppone la conoscenza geometrica dell'area in oggetto: perimetro, superficie, pertinenze di confine. Queste scarse considerazioni ritengo possano anche essere supportate dalle innumerevoli presenze di rappresentazioni geometrico-particellari di parti di territorio nei cabrei antecedenti all'imponente opera di misurazione di tutto il territorio confluita nei catasti figurati. D'altro canto, l'istituzione settecentesca dei catasti figurati secondo il sistema geometrico-particellare offre una formidabile documentazione storica che, lungi dal certificare "solo" le proprietà, consente la conoscenza della destinazione d'uso di ogni singola particella e quindi la ricostruzione del paesaggio storico agrario e non. Le note vicende dell'impianto del catasto geometrico particellare sabauda sono da collocare nella profonda e complessa opera di Vittorio Amedeo II per l'ammodernamento radicale di tutto lo Stato, delle amministrazioni, del sistema fiscale attraverso il criterio di perequazione, per realizzare il quale il Sovrano non esitò a mettere mano, almeno in parte, ai possedimenti sotto titolo feudale, pretendendone chiarezza di diritto giuridico e di attestazione storica, senza esimere dal controllo molti

beni ecclesiastici, non curandosi troppo degli attriti con il potere temporale piembrino che già dal 1713-1719 avevano riguardato la questione siciliana prima e sarda poi, con le pretese e poco accettabili limitazioni alla sovranità reale e quindi alla saldezza e sicurezza dello Stato^{<?>}.

Per seguire e conoscere il lavoro giuridico, amministrativo e organizzativo che informò attraverso editti, leggi e patenti le trasformazioni e modernizzazioni di tutto l'apparato politico-amministrativo, quindi anche conoscitivo e fiscale del regno, possiamo avvalerci della imprescindibile raccolta ottocentesca di Felice Amato Duboin^{<?>} che in questo e molti altri casi di studio offre la conoscenza dell'apparato legislativo sabauda dal 1681 al 1798 secondo criterio e organizzazione enciclopedica.

Alla base del notevole sforzo di preparazione del nuovo catasto geometrico-particellare va anche rilevato come, oltre alle già accennate difficoltà diplomatiche interne ed esterne, si sia dovuto affrontare il rilievo di tutto il territorio dello Stato con dettaglio e precisione in un'area geografica complessivamente articolata e multiforme, caratterizzata da importanti catene montuose, consistente sistema fluviale e sensibili situazioni confinarie. Un efficiente supporto fu indubbiamente fornito dalla *Misura generale del territorio* iniziata nel 1697 che si affiancava, con altri scopi e per altre ragioni alla già citata carta dell'ingegner Borgonio del 1680. L'opera di formazione del catasto parte dai territori della Savoia dove si conclude nel 1738 procedendo anche per i territori piemontesi a seguito dell'editto di Perequazione del 1731, ma non arrivando comunque alla completa copertura di tutto il territorio per la presenza di aree esenti come i feudi imperiali delle Langhe e quelli pontifici^{<?>}. Secondo il progetto, il catasto geometrico particellare doveva essere composto da ben sei documenti diversi da conservarsi a cura della comunità cui si riferivano: il *libro delle stazioni* ossia giornale delle operazioni per la catastazione; il *sommario* contenente le particelle numerate con il nome del possessore, la qualità e la specie di bene; il *catasto* come elenco per possessori con la descrizione di tutte le particelle; la *mappa*, rappresentazione di tutto il territorio della comunità con le particelle numerate; il *libro figurato* composto dal disegno di ogni particella con numero, misure e annotazioni; infine il *libro delle mutazioni* con lo scopo di documentare tutti i passaggi di proprietà avvenuti dopo la stesura del catasto mantenendolo in questo modo aggiornato e quindi realmente attivo. Raramente gli archivi comunali conservano tutti i documenti sopracitati: per le più varie cause molti sono stati dispersi, diversa sorte è toccata a quanto è stato versato alla *Camera dei conti*, infatti secondo le previsioni di legge era necessario versare solo le *mappe* e il *catasto* all'amministrazione centrale, fatto che oggi permette di studiare anche i catasti di comunità che non hanno conservato i loro.

L'omogeneità delle rappresentazioni non è assoluta: mappe disegnate secondo criteri strettamente geometrici si affiancano a mappe altrettanto precise, ma acquerellate e arricchite da particolari riguardanti le colture; le specie arboree offrono una visuale quasi tridimensionale che si potrebbe credere coerente al gusto del vedutismo settecentesco.

Lo studio dei territori del Regno di Sardegna comprende anche aree che fino agli anni '30 e '40 del XVIII secolo erano poste sotto il dominio austriaco: parte della Lomellina, alcune comunità dell'Alessandrino, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera *Province di nuovo acquisto* portarono "in dote" anche i loro catasti redatti secondo i dettami varati per le province lombarde dal governo austriaco già nel 1718 per volontà di Carlo VI e avviati secondo il sistema geometrico-particellare in anticipo su quanto sarebbe poi avvenuto anche nei territori sabaudi. L'operazione di riforma del catasto lombardo fu sospesa sia per l'ostilità delle più importanti famiglie locali, sia per le note vicende della guerra di Successione Austriaca, ma fu ripreso nel 1749 ed è citato come catasto Teresiano dal nome dell'imperatrice che lo portò a compimento.

Le alterne vicende politiche che hanno visto, in epoca napoleonica, i territori di terraferma sabaudi, far parte a tutti gli effetti della repubblica francese prima e dell'impero poi, sono ampiamente documentati anche dall'impianto di un nuovo sistema catastale, con altri criteri amministrativi, ma comunque in grado di testimoniare situazioni di fatto. Nel 1802 Napoleone, Primo Console, vara per la Francia *le Cadastre par masses de culture*, che consente di stimare con buona approssimazione la resa produttiva tassabile di ogni comune; questo catasto geometrico segnala le aree di destinazione omogenea non considerando, in una prima fase, le singole particelle dei proprietari, ma assegnando a ogni tipo d'uso produttivo^{<?>} anche una classe di bontà produttiva, dando quindi origine a contenziosi e ricorsi che rallentarono notevolmente l'opera.

Purtroppo sia il catasto sabaudico, sia quello francese non sono completi, anche se per ragioni diverse, quindi parti del territorio ne sono lacunosamente sprovviste con un'evidente aggravio delle difficoltà per lo studio del territorio e del costruito. Altrettanto si dica per il "catasto della Restaurazione", più conosciuto con il nome di Rabbini, dal coordinatore dell'operazione in epoca cavouriana, la cui stesura si arrestò con l'unità della nazione e l'evidente necessità di sviluppare un catasto omogeneo e globale per il nuovo regno^{<?>}.

Il Catasto Unico Italiano, stabilito con la legge n. 3682 del 1886, citata come legge Messedaglia o legge della *perequazione fondiaria*^{<?>}, nasce come Nuovo Catasto Geometrico Particellare, e in particolare vengono istituiti il Nuovo Catasto Terreni (N.C.T.), che sostituisce i vecchi catasti preunitari, e il Catasto Edilizio Urbano (C.E.U.), che è effettivamente l'evoluzione del Catasto Urbano del 1877.

3. Uno strumento diverso: le carte di età napoleonica e di prima Restaurazione

Capitolo a parte è quello che si propone di studiare, raccogliere e disporre la documentazione prodotta negli anni delle ben note vicende militari e politiche dell'Europa in epoca napoleonica. Anche in questo caso gli sconvolgimenti governativi, gestionali e amministrativi

si riverberano nella documentazione archivistica di qualsiasi ordine e livello, sulla produzione, sulla gestione e sulla consultabilità dei beni archivistici. Il 2 aprile 1799 il Direttorio sopprimeva il governo provvisorio piemontese e gli sostituiva il commissario Musset, che il giorno stesso del suo insediamento suddivide il Piemonte in quattro dipartimenti: *Eridano, Sesia, Stura e Tanaro*, allo scopo di prepararne l'unione alla Francia. Dopo alterne, vicende concluse dalla battaglia di Marengo, il Piemonte diviene senza appello 27° *Divisione Militare* il 19 aprile 1801 e il generale Jean-Baptiste Jourdan è posto a capo della sua nuova amministrazione generale. I dipartimenti sono quindi portati a sei: *Eridano* (poi *Département du Pô*), *Stura, Marengo, Tanaro, Dora e Sesia*, e il Primo Console Bonaparte l'11 settembre 1802 riunisce i sei dipartimenti piemontesi al territorio della Repubblica francese. Equiparato quasi completamente alla Francia metropolitana, il Piemonte fa capo quindi al governo di Parigi tramite l'ufficio dell'amministrazione generale della 27° Divisione e del suo governatore generale, il principe Camillo Borghese. Queste scarse osservazioni su tante complesse e cognitive riorganizzazioni degli apparati amministrativi che interessarono i territori sabaudi di terraferma mostrano tutte le trasformazioni dell'organizzazione governativa francese della repubblica consolare prima e dell'impero poi, ricordando che alla vasta documentazione raccolta in Piemonte, segnatamente presso l'Archivio di Stato di Torino^{<?>}, occorre abbinare i documenti concentrati a Parigi dall'amministrazione francese, come in qualsiasi capitale di stato^{<?>}.

Con la Restaurazione furono ripristinati molti organi della passata amministrazione, dalla *Camera dei conti* alle *Segreterie di Stato*. Nell'agosto del 1815 è costituita la *Segreteria di guerra e marina*, nata dalla fusione della segreteria della guerra, ripristinata nel 1814, e del *Ministero della marina*, istituito con Regie Patenti del 17 aprile 1815, finché tra il 1847-1849 le Segreterie di Stato sono trasformate esse stesse in Ministeri. Si istituisce un'*Intendenza generale per i ponti, strade, acque e selve*, le cui competenze sono assorbite nel marzo 1817 dall'*Azienda economica dell'interno*. Con le Regie Patenti del 31 marzo 1817 sono infatti istituite sei aziende economiche: *Azienda della Real Casa, Azienda economica dell'interno, Azienda generale di guerra, Azienda di artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, Azienda generale delle finanze, Azienda generale delle gabelle*.

Con le regie patenti del 29 agosto 1844 la *Regia segreteria di Stato per gli affari dell'interno e delle finanze* dava luogo a due distinte segreterie di Stato. Con lo stesso provvedimento diviene segreteria di Stato anche la *Segreteria di guerra e marina*.

Con le regie patenti del 1847, infine, era stata istituita la *Segreteria di Stato dei lavori pubblici, agricoltura e commercio*, da cui nel 1848 deriveranno il *Ministero dei lavori pubblici* e il *Ministero di agricoltura e commercio*, mentre, con regio decreto dell'11 ottobre 1850 le competenze della Marina sono sottratte al Ministero della guerra ed elevate a Ministero autonomo. Il *Ministero dell'agricoltura e commercio* è soppresso con regio

decreto del 26 febbraio. Queste trasformazioni dell'organizzazione amministrativa dello Stato sono ovviamente rispecchiate dagli archivi e la ricerca documentaria deve necessariamente confrontarsi con il progredire dei cambiamenti.

4. *Il ruolo degli archivi notarili*

Indiscussa e importante fonte per lo studio del territorio e del costruito è sicuramente il complesso degli archivi notarili che offrono al ricercatore molte e preziose testimonianze di situazioni patrimoniali riferibili al territorio in epoche diverse. Nella complessa storia del notariato dal XIV secolo anche in ambito sabaudo si osserva come i *Secretarii* (Segretari) e gli *Scribae* (nelle fonti successive denominati *Attuari*) degli organi giudiziari di grado superiore che, pur provvisti necessariamente della qualifica notarile richiesta per legge, in realtà una volta entrati in carica si concentrarono prevalentemente sulle mansioni di redazione e conservazione della documentazione processuale^{<?>}.

Occorre ricordare che già negli Statuti di Amedeo VI del 1379 si inizia «a far distinzione fra i notai che sono assunti per redigere gli atti giudiziari e quelli che si occupano dei contratti e testamenti dei privati»^{<?>}

Le *Regie Costituzioni* volute da Vittorio Amedeo II nel corso del Settecento contribuirono ad accentuare la divisione, già stabilita nel secolo precedente, tra la professione esercitata per i privati e gli incarichi nei tribunali, evidenziando anche la competenza territoriale, *giudicature o podesterie*, dei notai privati, seppur con tutte le limitazioni imposte dalle non rare operazioni di accaparramento di molteplici aree di competenza nelle mani di un unico notaio^{<?>}.

Quindi la ricerca più agevole può essere indirizzata dal nome del notaio stesso o, in senso di competenza territoriale, attraverso l'identificazione delle giudicature o delle podesterie, considerando comunque come la rilevante e polivalente presenza del notariato sabaudo nel settore dell'amministrazione della giustizia sia da distinguere dall'opera del professionista dedito solamente alla certificazione della volontà negoziale dei privati sino alla fine del secolo successivo.

Un sicuro supporto alla ricerca è offerto dagli atti dell'*Insinuazione*^{<?>}, ufficio attivo dal 1610 in vari distretti del Piemonte, la cui funzione fondamentale era la conservazione della copia integrale degli atti notarili con lo scopo di assicurarne la pubblicità e nel contempo di garantire alle finanze sabaude l'entrata dell'onere fiscale cui era sottoposta ogni registrazione. I notai insinuavano negli uffici competenti per territorio gli atti rogati e per tutto il XVII secolo è possibile trovare gli atti insinuati suddivisi in base alla località di provenienza, mentre durante il dominio francese l'*insinuazione* è soppressa^{<?>} e sostituita da nuovi uffici che prendono il nome di *Bureaux du domaine national et de l'enregistrement*. La registrazione non comprende in questo periodo la copia integrale dell'atto. Per la fortuna degli storici, gli uffici d'*Insinuazione* sono ripristinati con Regio Editto del 12

luglio 1814 e accompagnarono la storia fino all'Unità d'Italia. In questo tipo di atti, infatti, il ricercatore trova dettagliate e attendibili descrizioni del bene in oggetto e, talvolta, anche cabrei o disegni e rilievi dei beni, terreni, edifici di cui all'atto stesso.

5. *La documentazione del territorio nelle Materie Militari*

Un'ulteriore e irrinunciabile fonte documentaria, soprattutto di tipo cartografico, è contenuta nei fondi delle *Materie Militari*. I documenti descrittivi e le immagini cartografiche di sicuro rilievo riguardano ovviamente tutti gli ambiti di governo "militare" del territorio verso l'estero, ma anche verso l'interno; sovente si tratta di lacerti di territorio sui quali insistono fortificazioni, confini, apparati d'assedio, studi territoriali preliminari ad azioni belliche o di controllo. La ben nota storia politica e militare dei possedimenti sabaudi, i progressivi spostamenti del fulcro politico-territoriale dello Stato, i frequentemente difficili rapporti con gli stati confinanti, le conquiste territoriali nelle loro più varie accezioni hanno prodotto un patrimonio documentario multiforme, conservato e organizzato rispettando quanto più possibile la struttura degli organismi di governo che lo produssero. Anche in questo caso le grandi trasformazioni dell'organizzazione statale risalgono alla fine del XVII secolo e alla prima metà del XVIII: momento fondamentale è ancora l'istituzione delle due *Segreterie di Stato* e della *Segreteria della Guerra* con editto del 17 febbraio 1717, anche se ne possiamo leggere un'anticipazione già nel 1676 con l'istituzione da parte della Reggente Maria Giovanna Battista del primo *Segretario di Stato per la Guerra* nella persona di Donato Chapel di Saint-Laurent (non a caso l'archivio che conserva i documenti dell'ente produttore, la *Regia Segreteria di Guerra*, individua i suoi estremi cronologici tra il 1767 e il 1832, e ingloba anche la produzione antecedente alla sua effettiva istituzione). In piena Restaurazione, tra il 1815 e il 1849, per evidenti necessità funzionali, la *SEGRETARIA DI GUERRA* è trasformata in *Regia Segreteria di Guerra e Marina*, poi in *Ministero della Guerra* dal 1850 al 1853. Non sembri oziosa questa sommaria descrizione dei mutamenti di un Ente dello Stato: preso ad esempio tra tanti, lo Stato sabaudo, infatti, si è sempre interessato dello stesso campo amministrativo-gestionale e ha subito le trasformazioni, non solo nominali, che hanno segnato i rinnovamenti di tutta la politica istituzionale. È infatti ben noto che solo attraverso la conoscenza delle trasformazioni diplomatiche degli Stati si giunge a una corretta consultazione degli archivi stessi, trasformazioni fortunatamente ben specificate dalla storia diplomatica e dalle guide agli archivi stessi, corroborate inoltre da tutti gli strumenti per la ricerca documentaria offerti da molti enti pubblici.

Va ancora rilevato come la complessità istituzionale in ambito militare-politico-gestionale possa essere intesa anche dalla presenza del *Commissariato Generale dei Confini*, istituito nel 1782, e posto alle dipendenze di

ben due *Segreterie di Stato*, l'una per gli *Affari Esteri* e l'altra per gli *Affari Interni*, mentre il *Commissario* preposto vigilava sui confini tramite le ispezioni annuali, avvalendosi anche dell'opera di *Commissari particolari* accreditati e residenti nelle province di frontiera. Il *Commissario* era inoltre il primo referente per le segnalazioni di incidenti e violazioni di confine, da indirizzare dagli organi amministrativi periferici e dai *Senati delle Province* alle *Segreterie di Stato* per gli affari interni e per l'invio di istruzioni operative degli organi centrali. Di tali segnalazioni il *Commissario* era tenuto a dare comunicazione alla *Giunta per i confini* onde ottenerne il previsto parere. L'attività della giunta peraltro è sospesa dopo il 1784 senza alcun atto formale di soppressione, mentre il *Commissario* generale mantiene le proprie attribuzioni fino al 1801. La pratica istituzionale è interrotta durante il periodo francese, ma la sua attività riprende con la Restaurazione, esplicando le proprie funzioni sino al 1854.

Il complesso documentario in forma descrittiva, con relazioni e copialettere, ma soprattutto di natura cartografica riguarda e testimonia le trasformazioni in dettaglio delle aree di confine: da quelle che interessano la Repubblica di Genova, a Francia, Svizzera, Ginevra, Toscana, Modena, Parma, Lombardia, Canton Ticino, Vallese. Per gli studi sul territorio la messe di dati può essere importante anche per la precisione delle informazioni riportate, sempre datate e certe per la funzione stessa del commissariato preposto all'attenta analisi di eventuali violazioni, insufficienze e problemi di aree molto sensibili come, appunto, quelle confinarie.

Le note scelte di politica territoriale sabauda sono confermate dall'innumerabile documentazione che è stata posta nei già citati fondi inerenti le *Materie militari*, e anche le *Materie militari per categoria*, indicazioni apparentemente vaghe, ma che esprimono a livello archivistico le trasformazioni e i diversi momenti politici e gestionali della conduzione dello Stato. L'origine istituzionale della documentazione riunita sotto questa voce è riferibile a diversi organi del Ducato e del Regno, dai *Collegi e Istituti militari*, alle *Imprese militari*, fino allo *Stato maggiore generale topografico* con riferimento alle politiche militari antecedenti il 1697, come già detto, anno dell'istituzione della *Segreteria di guerra*, e ciò sin da quando sia la difesa territoriale dello Stato, sia le strategie di ampliamento erano gestite direttamente dal duca tramite uno dei suoi segretari. Quindi la ricerca storica può avvalersi di questi atti databili tra il 1331^{<?>} e il 1866 non solo per tutto ciò che attiene la stretta gestione, ma anche per quanto riguarda l'amministrazione militare del territorio, offrendo al ricercatore dati preziosi e veritieri come quelli contenuti nei documenti dell'*Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni*^{<?>} o, dal 1558 al 1851, nella *Regolamentazione dell'intendenza, [...] calcoli e memorie attinenti alla costruzione e manutenzioni di palazzi, caserme, fortezze delle piazze, città e porti sabaudi*.

Datano tra il 1778 e il 1834 molti documenti delle relazioni intercorse tra lo *Stato Maggiore* dell'Esercito e la *Segreteria di Stato per gli affari interni* per quanto

riguarda il servizio topografico^{<?>}. Descrizioni puntuali del territorio sono ancora conservate tra le *Spedizioni militari in generale, singoli fatti d'arme, [...] piani tattici e descrizioni topografiche del teatro delle operazioni militari*^{<?>}.

Un'ulteriore fonte per lo studio del territorio che fornisce una ricca e molto affidabile documentazione, sempre nata militare, e da affiancare alle precedenti, è rappresentata dagli archivi dell'*Istituto Geografico Militare* (IGM): questa istituzione può fornire documenti cartografici di rilevante importanza per affidabilità e precisione già dalla seconda metà del XIX secolo, quanto è istituita. Le sue ricchissime raccolte documentarie traggono origine dalla storia stessa dell'*Ufficio Tecnico del Corpo di Stato maggiore del Regio Esercito* che nel 1861 aveva riunito in sé le tradizioni e le esperienze dell'omologo *Ufficio del Regno sardo*, del *Reale Ufficio topografico Napoletano* e dell'*Ufficio Topografico toscano*. Trasferito da Torino a Firenze nel 1865, nella sede attualmente occupata, è trasformato in *Istituto Topografico Militare* nel 1872 per assumere, dieci anni più tardi, l'attuale denominazione.

L'evidente necessità di stabilire con precisione i confini dei moderni Stati territoriali, il controllo militare sugli stessi, la progettazione o il potenziamento di sistemi fortificati, la loro gestione in pace come in guerra hanno prodotto cartografie di grande interesse e precisione, legate ai trattati e ai rapporti in genere con i paesi confinanti.

Con buona evidenza il territorio della valle Tanaro e le zone limitrofe collocate tra i domini sabaudi e la Repubblica di Genova sono state punti nevralgici nei rapporti tra i due Stati fino alla messa in opera dei dettati del Congresso di Vienna, che nella presunzione diplomatica di riportare la storia all'epoca precedente la Rivoluzione e l'epopea napoleonica ha dimenticato, tra l'altro, la presenza di due repubbliche indipendenti sullo scacchiere europeo: la Superba e la Serenissima. Per gli studi sul territorio del Piemonte meridionale si può osservare come la valle Tanaro, che si apre dopo Ceva, sia stata e sia tutt'ora un comodo passaggio verso il versante ligure, tanto che si può qui ricordare come il moderno impianto della ferrovia da Ceva prevedesse di progettare una linea di scollinamento verso il mare, non realizzata seppure ipotizzata come tracciato, per già indagati problemi e scelte di opportunità economica, limitandosi infine a raggiungere Ormea^{<?>}.

Appare allora palese come anche la cartografia redatta a scopi militari possa offrire testimonianze sicure e approfondite di tipo sia morfologico sia infrastrutturale anche se sovente riguardanti solo lacerti di territorio, parti non estese alla complessità del sistema, ma comunque aggregabili e analizzabili.

Infine, per quanto attiene agli archivi territoriali provinciali, ove convergono nel tempo documenti di natura disparata, nel caso studio della Valle Tanaro, l'Archivio di Stato di Cuneo, istituito solo nel 1956^{<?>}, conserva documenti di interesse amministrativo e finanziario, mentre la documentazione che riguarda i principali comuni della provincia è sovente conservata nei rispettivi

archivi o in alcune biblioteche civiche. Per i documenti cartografici l'archivio conserva molte *Carte storiche* databili dal XV al XVIII secolo, ma soprattutto perlopiù in copie settecentesche.

6. Documentazioni "altre": archivi di ordini dinastici e immagini encomiastiche

Altra importante e copiosa fonte di informazioni cartografiche, seppure per parti e lacerti, si può ricavare dagli archivi degli ordini cavallereschi per i territori posti sotto il loro controllo; *in primis*, per i territori sabaudi, l'Ordine Gerosolimitano (o di Malta), quello dei santi Maurizio e Lazzaro dalla sua creazione grazie all'unione dei precedenti ordini di San Maurizio e della Militia Ospitaliera di San Lazzaro Gerosolimitano nel 1572, a capo di un estesissimo patrimonio fondiario, di cui l'archivio rende ragione e che è messo a disposizione degli studiosi anche con una sempre più attenta e vasta opera di pubblicazione^{<?>}. Il grande patrimonio documentario conservato permette una lettura storica supportata da documenti che, nelle varie forme, permisero l'amministrazione dei notevolissimi beni immobili dell'Ordine: descrizioni, atti notarili, cartografie accompagnavano tutti gli aspetti dell'acquisizione e della gestione, dai beni dotati dei Cavalieri all'amministrazione delle Commende, documenti che testimoniano secoli di storia del paesaggio agrario, delle trasformazioni infrastrutturali ed edilizie per vasti territori nello stato sabauda, seppure nell'area della Val Tanaro non vi siano attestazioni.

Un capitolo a parte tra la documentazione archivistico-bibliotecaria deve essere destinato allo studio dei complessi di tavole grafiche e descrizioni redatte con più o meno celati scopi encomiastico celebrativi, l'attenzione del ricercatore verso tali opere deve essere ancor più critica e, nel anche nel caso di opere non conclamatamente celebrative, avvalersi di attenti rapporti e paragoni con documenti di più sicura veridicità. In ambito sabauda il più noto e citato complesso di rappresentazione dello Stato a fini diplomatici e celebrativi è sicuramente il seicentesco *Theatrum Sabaudiae*^{<?>} composto in due volumi con ben 145 incisioni di vedute a volo d'uccello e testi di accompagnamento; proprio la volontà di far conoscere lo Stato alle altre corti guida molto evidentemente i criteri per le vedute delle città, segnatamente della capitale, migliorandone l'aspetto, includendo progetti non ancora, e talvolta mai, completati come dati reali esistenti.

7. Gli archivi locali: archivi comunali

Volgendo lo sguardo al territorio nella sua forma amministrativa fondamentale si incontrano gli *Archivi Comunali*, i quali, come tutte le istituzioni simili, rispecchiano le attività del comune e dovrebbero consegnare al lavoro d'indagine non solo i documenti, ma anche l'organizzazione dell'amministrazione stessa nelle sue trasformazioni storiche e gestionali. Purtroppo quest'affermazione di principio non sempre corrisponde alla

realtà, soprattutto nei comuni minori. L'istituzione stessa degli archivi comunali non è sempre chiaramente individuabile: si consideri che ancor oggi gli studiosi non concordano sulla data d'istituzione di archivi importanti e ricchissimi di documenti come quello di Torino^{<?>}. Inoltre, come accennato per gli Archivi di Stato, anche gli Archivi Comunali dovrebbero consegnare una testimonianza delle trasformazioni amministrativo-gestionali che si sono succedute nelle diverse epoche e nelle differenti aree, le riforme e i cambiamenti nell'apparato amministrativo comunale avrebbero dovuto lasciare sempre traccia anche se talvolta, per facilità d'uso, semplicità di reperimento dei documenti molti archivi hanno subito riordinamenti coerenti con i nuovi tipi di organizzazione e non sempre felici dal punto di vista sia della conservazione sia della reperibilità dei documenti. Per definizione nell'*Archivio storico del comune* dovrebbe trovarsi tutta la documentazione prodotta, ricevuta e conservata dagli uffici comunali dello stesso: purtroppo può accadere che smarrimenti, furti, incauti scarti ne abbiano menomato il patrimonio. È comunque la fonte primaria per lo studio dell'attività del Comune come istituzione e degli uffici che erano, o sono ancora, preposti alla sua amministrazione. Inoltre essendo, per larga definizione, qualsiasi archivio la raccolta dei documenti connessi con la vita di un Ente, non è corretto pensare di trovarvi la "storia della città", ma piuttosto i documenti che questa storia ha prodotto: indispensabili per la sua comprensione, essi necessitano di studio e interpretazione. Solitamente la consultazione degli archivi storici delle municipalità più grandi è agevolata dalla presenza di elementi di corredo e strumenti per la ricerca che difficilmente troviamo negli archivi dei comuni minori, per i quali talvolta non è possibile rintracciare la figura di un archivista responsabile, che può qui essere sostituito da figure professionali diverse e talvolta addirittura da volontari sia dell'amministrazione stessa sia da storici locali ai quali deve comunque andare un pensiero di gratitudine per l'opera prestata a favore della conservazione, dell'accessibilità e, talvolta, per il rispetto del riordino al quale l'archivio stesso è stato sottoposto da parte di archivisti professionisti che prestano la loro opera contemporanea in realtà numericamente minori, ma non certo minori per importanza storica.

Avvalendosi delle definizioni di Alessandro Pratesi si individuano due grandi tipi di elementi di corredo e di strumenti di ricerca dei quali anche l'archivio del comune dovrebbe dotarsi per migliorare l'approccio alla ricerca documentaria: i mezzi in funzione dell'archivistica ossia *mezzi di corredo*, e i mezzi in funzione di altre discipline ovvero *strumenti per la ricerca*. I mezzi di corredo sono i primi a essere compilati e sono tutti quei prodotti legati all'illustrazione diretta e immediata degli aspetti archivistici. Si dividono a loro volta in mezzi di corredo 'primari' (elenchi, guide e inventari), 'sussidiari' (indici, rubriche e repertori), 'complementari' (sunti, regesti e trascrizioni) e 'atipici' (cataloghi, per archivi non organici). Gli stessi sono base funzionale per la ricerca in campi disciplinari disparati e, là dove sono forniti, offrono un ottimo sostegno al lavoro di ricerca documentaria, rintracciando anche eventuali rapporti non previsti tra documenti e fondi diversi. Anche

per quanto riguarda gli archivi storici comunali in ambito piemontese, come già accennato per l'Archivio di Stato, è necessario ricordare che le vicende di epoca francese segnarono l'organizzazione e l'uso degli archivi stessi: all'instaurarsi del governo e dell'amministrazione francese gli archivi dello stato sabauda di terraferma erano ancora gestiti secondo le norme dettate dal *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici* del 1775²⁷ e furono, per contro, adeguati alla nuova amministrazione. Il cambiamento fu sicuramente più pesante negli archivi delle città maggiori e della capitale, luoghi che furono costretti a seguire le diverse organizzazioni dello Stato, con riorganizzazioni dei complessi documentari che rischiarono di ledere l'integrità stessa dei fondi conservati. La Restaurazione vide il ritorno alle norme del 1775, imponendo nuovamente la riorganizzazione dei documenti secondo le amministrazioni settecentesche, fino agli anni postunitari, quando nel 1911 fu imposto a tutti gli archivi storici dei comuni del Regno la redazione di un inventario degli atti conservati; pochi comuni risposero all'appello e si giunse ai primi riordini solo negli anni trenta del secolo scorso, seppur con gradualità e non per tutti i comuni.

8. *Gli archivi religiosi: diocesani, parrocchiali e di altre istituzioni di devozione*

Un capitolo fondamentale per lo studio delle realtà storiche territoriali nella loro complessità è sicuramente offerto dagli archivi religiosi, secondo la loro struttura gerarchica, territoriale e amministrativa. Così come non esiste soluzione di continuità tra i territori comunali, altrettanto si può affermare per quanto riguarda l'organizzazione delle parrocchie e del sistema di gestione territoriale, così come si definiscono dopo la riorganizzazione dettata dal Concilio di Trento. Ogni parrocchia conserva un archivio legato alle mansioni proprie nella gestione delle comunità e gli *Archivi Parrocchiali*, soprattutto se ben preservati, propongono fonti importanti per la ricerca storica in molti ambiti disciplinari. Dalla seconda metà del XVI secolo nell'archivio di ogni parrocchia dovrebbero trovarsi ben quattro diversi *Registri parrocchiali*, cioè libri compilati cronologicamente che documentano i battesimi, le cresime, i matrimoni e, più tardi, i funerali, ovviamente ogni tema organizzato e annotato su libri diversi. A questi quattro si aggiunge lo *Status animarum* nel quale, in particolari ricorrenze del ciclo liturgico annuale, il parroco riportava osservazioni utili a leggere il tessuto sociale ed economico dei parrocchiani; lo *Stato delle anime* talvolta assumeva quasi il profilo di un censimento per famiglie o per gruppi parentali sia per quello che atteneva le dimostrazioni di fede sia per quanto atteneva le possibilità concrete di sostenere il sistema delle decime. Inoltre lo *Stato delle anime* fornisce informazioni sulle *Visite pastorali* del Vescovo o di suoi messi, notizie particolarmente utili per conoscere la condizione degli edifici, degli arredi e delle competenze amministrative, ossia dei benefici dedicati alle diverse istituzioni. I registri parrocchiali costituiscono un patrimonio storico e sociologico ineguagliabile, punto di

riferimento di una completa e accurata ricerca in molti campi disciplinari, dalla storia sociale, alla demografia, alla storia dei patrimoni. Alcuni registri parrocchiali della penisola risalgono ai secoli precedenti il Concilio di Trento. In ambito italiano si hanno notizie di alcune fonti riguardanti le trascrizioni dei battesimi che risalgono al 1379 a Gemona, al 1381 a Siena, al 1428 a Firenze e al 1459 a Bologna, ma i dettati del Concilio tridentino obbligarono le parrocchie, nella figura dei parroci curatori, alla tenuta dei *Registri Parrocchiali* per quanto atteneva battesimi e nozze e, solo dal 1614, per i decessi. In questo stesso anno la Santa Sede regolamentò anche le norme per la compilazione dei registri stessi, secondo formalità universali per il mondo cattolico, stabilendo in questo modo dei protocolli omogenei e completi secondo il rito romano. Si abbandona l'uso di indicare le persone con il solo nome, ma si aggiungono anche indicazioni di parentela, patronimici e, ove già siano in uso, il cognome o il nome della famiglia; era inoltre ritenuto necessario citare anche la parrocchia di appartenenza sia dei contraenti dell'atto sia dei testimoni. Ogni attestato scritto diventa un documento pubblico e risponde allo schema, simile a quello degli atti notarili, che prevede la registrazione del luogo, della data, della natura dell'atto, specifica il nome dell'officiante con la dichiarazione del ruolo e delle cariche ecclesiastiche dello stesso, il nome completo della o delle parti interessate, quello dei testimoni e deve essere sottoscritto dall'officiante stesso. Queste informazioni codificate accrescono il valore documentario degli atti e rendono la loro lettura, lo studio e il confronto sicuramente più agevoli e proficui²⁸.

Problema a parte è l'uso della lingua, soprattutto in ambiente peninsulare. La stesura degli atti, in particolare nei primi secoli dopo l'introduzione dei registri parrocchiali, ma in alcune diocesi anche fino al XX secolo, avveniva in latino, secondo formule costanti a seconda dei diversi tipi di registrazione (battesimo, matrimonio, morte). Nei casi di parroci di campagna, talvolta di scarsa istruzione, può capitare che la stessa lingua latina usata sia imprecisa, in particolare quando ci si allontana dalle formule di rito. Nonostante la codificazione della stesura del documento poteva accadere che a margine, o tra le registrazioni cronologiche, fossero annotate notizie particolari o degne di nota anche se non coerenti con il contenuto del documento stesso: una carestia, un evento meteorologico rilevante, un terremoto, una battaglia o un fatto notevole accaduto in concomitanza con l'atto religioso registrato offrono un'ulteriore messe di notizie correlabili con altre estratte da differenti archivi.

Strettamente legati ai fondi documentari che si trovano negli archivi parrocchiali sono gli *Archivi Diocesani*. La loro fondazione risale alle prime comunità cristiane e di queste segue la diffusione territoriale, le vicende, gli sviluppi. Solo dopo il Concilio di Trento alcuni decreti universali emanati dalla Santa Sede si interessarono attivamente alla fondazione di archivi diocesani là dove mancassero e alla conservazione e riorganizzazione di quelli già in essere. Particolarmente Pio V, seguendo l'esempio di quanto aveva fatto Carlo Borromeo per la diocesi milanese nel 1565³⁴, stabilì tra il 1566 e il 1571

che ogni diocesi si dotasse di un archivio dove conservare gli inventari dei beni facenti capo a ogni chiesa della diocesi e alla diocesi stessa. Si dovevano conservare gli elenchi dei vescovi e tutti quei documenti che l'episcopato ritenesse fondamentali per la sua stessa istituzione e per gli scopi pastorali. Tra le formidabili innovazioni dettate dal Concilio troviamo anche la regolamentazione e l'obbligatorietà delle visite a tutte le chiese delle quali il vescovado era territorialmente competente; come già sottolineato, per gli archivi parrocchiali, le visite pastorali risultano essere uno strumento di controllo sul territorio, sulle strutture religiose a esso competenti, sul comportamento stesso dei religiosi a questi dedicati o preposti. Non sempre era il vescovo stesso a compiere le visite, poteva inviare un messo da lui nominato, ma le relazioni dovevano comunque essere esaustive e veritiere, fatti che implicavano la redazione di documenti attendibili e puntuali, aventi per oggetto molti aspetti, sia dei beni materiali, sia degli aspetti pastorali e gestionali, dallo stato di conservazione e manutenzione degli edifici e degli oggetti per il culto o a questo connessi allo stato di tutti i beni che alla chiesa competevano. Pertanto, la fonte di notizie abbraccia plurimi campi d'indagine storiografica e, grazie alla periodicità delle visite, offre letture successive sulle trasformazioni, gli interventi manutentivi, i miglioramenti o gli abbandoni. La volontà e la capacità di Carlo Borromeo di progettare la conservazione, il riordino e la catalogazione della documentazione prodotta dalla chiesa e dai suoi organi è – secondo molti studiosi – da attribuirsi sia alla sua formazione giuridica, sia al suo ruolo quale membro della Commissione per l'applicazione dei deliberati del Concilio; quest'ultimo incarico rese evidente la necessità di conservare tutti i documenti prodotti e ricevuti durante la lunghissima vicenda conciliare per formare quella base di legittimità documentaria dalla quale far scaturire le istruzioni applicative per tutta la chiesa. Dalle sue *Instructiones* si ricavano le norme per la formazione e la conservazione degli archivi ecclesiastici di ogni ordine, comprendendo anche la specificazione di quali registri parrocchiali avrebbero dovuto essere inviati, in copia ai vescovadi. Nel 1588 Sisto V estese l'obbligatorietà della conservazione degli archivi anche alle congregazioni, incrementando ulteriormente l'attenzione al patrimonio documentario e al suo valore non solo attivo, ma storico. Molti furono gli arricchimenti e le attenzioni, che culminarono tra il 1724 e il 1729, anni nei quali Benedetto XIII varò anche programmi di recupero e restauro dei beni documentari religiosi, fino agli interventi di Leone XIII, il quale nel 1884 fondò la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica e aprì, seppur parzialmente, gli archivi vaticani agli studiosi anche laici e alle loro ricerche. Il XX secolo ha visto la progressiva sensibilizzazione alla valorizzazione degli archivi ecclesiastici, come è testimoniato nel 1996 dall'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali italiano e la Conferenza Episcopale Italiana per quanto attiene la tutela dei Beni Culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, non ultimi i beni archivistici, oggetto di tre *Quaderni della Rassegna degli Archivi di*

Stato, pubblicati tra il 1990 e il 1998 come fondamentale *Guida agli Archivi diocesani d'Italia*.

Un'attenzione particolare deve essere posta alle trasformazioni sia degli apparati gestionali dei complessi ecclesiastici (variazioni di amministrazione territoriale: dalla creazione di nuove parrocchie alla distribuzione territoriale della diocesi), sia ai rapporti con lo Stato (dalle soppressioni napoleoniche alle leggi Siccardi). Proprio il caso di Santa Giulitta è al riguardo alquanto significativo in quanto pone un problema di competenza territoriale sulla diocesi di afferenza della Val Tanaro, fino al 1828 attribuita alla diocesi di Alba, e a seguire alla diocesi di Mondovì, con conseguente necessità di consultazione di entrambi gli archivi³⁵.

9. Verso una conclusione

Questa breve sintesi dell'uso delle fonti archivistiche per lo studio del territorio, delle architetture e delle infrastrutture non può comunque prescindere dall'attenzione ad altri archivi, talvolta specifici per campi d'indagine particolari seppur inseriti nel contesto territoriale; si devono quindi ricordare gli archivi privati mantenuti tali o versati in strutture di conservazione pubblica, quali possono essere per esempio gli archivi di industrie dismesse, quelli familiari, personali e di professionisti, di imprese, associazioni, sindacati, partiti politici, accademie, università, ospedali e musei. Se consideriamo che ogni ente nello svolgimento della sua attività produce, raccoglie e conserva documenti inerenti la sua stessa gestione, possiamo facilmente comprendere come sia ricca di possibilità la ricerca archivistica e quanto sia necessario per uno studio corretto e quanto più possibile completo ampliare il raggio di ricerca delle fonti, talvolta includendo complessi documentari che a una prima indagine sembrerebbero estranei, dalle raccolte fotografiche agli archivi dei giornali e dei periodici, alla filmografia al collezionismo. Il ricercatore comprende bene come la trasformazione stessa dei sistemi di archiviazione e dei supporti alla ricerca sia fondamentale per la semplificazione dell'identificazione dei documenti, ma comprenda anche il rischio di un approccio troppo settoriale.

Inoltre il futuro porrà ad archivisti e ricercatori la vasta serie di problemi di conservazione e fruizione del materiale archivistico redatto esclusivamente con sistemi informatici soggetti a cicli di vita problematici e che imporranno la necessità di codificare efficacemente gli standard di conservazione, le validazioni temporali e la veridicità-legittimità delle copie, per citare solo i fatti più evidenti³⁶.

Note

- <?> DIDEROT, D'ALEMBERT 1765-1772, p. 619.
- <?> BAUTIER 1968, pp. 139-149.
- <?> Si rimanda per la disamina puntuale di questa al contributo di Chiara DEVOTI e alla scheda di Elisa PIOLATTO in questo medesimo volume.
- <?> QUAINI 1976, pp. 5-50.
- <?> DE SETA 1985, p. 28.

<?> SYMCOX 2002, pp. 197-244.
 <?> ERRERA 1904.
 <?> La scelta dei libri da destinare alla biblioteca dell'archivio derivava dalla volontà di mirare – secondo una memoria del 1776 del sovrintendente Vittorio Amedeo Platzaert – «alla illustrazione, e supplemento delle materie, che nelli Archivi medesimi si contengono». Essi dovevano servire in primo luogo a coadiuvare il lavoro delle Segreterie di Stato e fornire un supporto allo studio degli Archivi stessi, anche se non mancavano opere *non funzionali*, rimaste tuttavia in dotazione alla biblioteca.
 <?> Ne può essere un esempio il lavoro di ricerca compiuto da Simona Piano e Andrea Piano sui catasti descrittivi della comunità di Mombasiglio, nella contigua Valle Mongia, del 1582, per lo studio dell'edificato.
 <?> CARASSI, RICCI 1980, pp. 1190-1197 e LONGHI 2008.
 <?> DUBOIN 1847-1868.
 <?> CARASSI, RICCI 1980, pp. 1190-1197.
 <?> CLERGEOT 2007, *passim*.
 <?> DEFABIANI 2012, pp. 345-355 e in specifico p. 345.
 <?> ZANGHERI 1973 pp. 759-806.
 <?> *Guida generale degli Archivi di Stato*, pp. 505 e sgg.
 <?> Sul tema cfr.: PIERONI 1936 e anche RICCI MASSABÒ, CARASSI 1990.
 <?> DURANDO 1897, pp. 151 e sgg.
 <?> SOFFIETTI 2008, pp. 7-29.
 <?> CURLETTI, MINEO 2012, II, p. 592-593.
 <?> Regio Editto del 28 aprile 1610.
 <?> Legge 24 luglio 1801.
 <?> Si ricordi che a questa data i possedimenti sabaudi erano ancora retti in forma di contea e così rimarranno sino al 1416,

quando l'imperatore Sigismondo li promosse a ducato.
 <?> ASTO, Corte, *Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni*, mazzo 22.
 <?> ASTO, Corte, *Segreteria per gli affari interni*, mazzo 1.
 <?> ASTO, Corte, *Spedizioni militari in generale* [...], 1427-1866, 40 mazzi di consistenza.
 <?> Sul tema si confrontino le tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e in particolare NAPPO 2016 e POLIA 2016.
 <?> *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, Relazione della Commissione istituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1970.
 <?> Sul patrimonio documentario dell'Ordine Mauriziano si confrontino le molte pubblicazioni ricche di apparati documentari e critici di Chiara Devoti e Cristina Scaloni.
 <?> *Theatrum 1682*.
 <?> ROCCIA NACCA [1990].
 <?> *Regolamento per le amministrazioni de' pubblici* approvato con Regia Patente il 6 giugno 1775. Per questo strumento ancora ROCCIA NACCA [1990].
 <?> Voce *Registri Parrocchiali*, in *Enciclopedia Cattolica* 1948-1954.
 <?> Sui temi qui a seguire tra la numerosa produzione si vedano *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, 1998; *Religiosa Archiviorum Custodia* 2012; GHEZZI 2014.
 <?> Si rimanda in specifico al contributo e alla scheda predisposta da Elena GIANASSO in questo medesimo volume.
³⁶ L'argomento, vastissimo, vanta una altrettanto copiosa letteratura; per le norme fondamentali si può far riferimento a ITALIA DIGITALE 2015.

Bibliografia

- BAUTIER R.-H. 1968, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVIIe début XIXe siècle)*, «Archivium» 18, pp. 139-149.
- CARASSI M., RICCI I. 1980, *I catasti piemontesi del XVIII-XIX secolo da strumenti di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in E. CASTRONOVO, M. ROSCI (a cura di), *Cultura figurativa e architettura negli stati del re di Sardegna 1773-1861*, Torino, III, pp. 1190-1197.
- CLERGEOT P. (a cura di) 2007, *Cent millions de parcelles en France*, Paris.
- CURLETTI I., MINEO L. 2012, «Al servizio della giustizia e del bene pubblico». *Tradizione e conservazione delle carte giudiziarie negli Stati Sabaudi (secc. XVI-XIX)*, in A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Roma, II, pp. 592-593.
- DEFABIANI V. 2012, *Uno strumento nuovo: il Catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in M. CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», IV, pp. 345-360.
- DE SETA C. 1985, *Significati e simboli della rappresentazione topografica negli Atlanti dal XVI al XVII secolo*, in ID. (a cura di), *Le città capitali*, Roma-Bari.
- DIDEROT D., D'ALEMBERT J.-B. 1765-1772, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris.
- DUBOIN F.A. 1847-1868, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real Casa di Savoia compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin*, Torino.
- DURANDO E. 1897, *Il tabellionato o Notariato nelle leggi romane, nelle leggi medioevali italiane e nelle posteriori specialmente piemontesi*, Torino.
- Enciclopedia Cattolica* 1948-1954, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano.
- ERRERA C. 1904, *Sull'opera cartografica di Gio. Tommaso Borgonio*, in *Archivio storico italiano*, Firenze.
- Guida agli archivi diocesani d'Italia* 1998, *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 3 voll., Roma.
- GHEZZI A.G. (a cura di) 2014, *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, Roma.
- ITALIA DIGITALE 2015, *Linee guida sulla conservazione dei documenti informatici - versione 1.0*, Agenzia per l'Italia Digitale, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- LONGHI A. (a cura di) 2008, *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio / Cadastres et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et l'aménagement du territoire*, Firenze.
- NAPPO M. 2016, *La ferrovia Ceva-Ormea valutazione multicriteriale di scenari di valutazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. L. Guardamagna.
- PIERONI B. 1936, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma.
- POLIA V. 2016, *La ferrovia dismessa Ceva-Ormea in Val Tanaro: itinerari a lenta percorrenza per una valorizzazione territoriale e paesaggistica*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, rel. L. Guardamagna.
- QUAINI M. 1976, *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, 1, pp. 5-50.
- Religiosa Archiviorum Custodia* 2012, *Atti del convegno nel IV centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Roma.
- RICCI MASSABÒ I, CARASSI M. (a cura di) 1990, *Fonti dell'Archivio nazionale di Parigi per la storia istituzionale del Piemonte 1798-1814*, Torino.
- ROCCIA NACCA R. [1990], *L'archivio storico del comune di Torino: fonti per la storia della città*, in RICCI MASSABÒ I., *Lezioni di metodologia della ricerca storica*, Torino.
- SYMCOX G. 2002, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, pp. 197-244.
- SOFFIETTI I. 2008, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti ed istituzioni (secoli XV-XIX)*, Torino.
- Theatrum 1682*, *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypri regis* [...], Amsterdam.
- ZANGHERI R. 1973, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, IV, *I documenti*, I, Torino, pp. 759-806.



**POLITECNICO
DI TORINO**

III Livello

Scuola di specializzazione in
Beni architettonici e del paesaggio

HERIDIUM / 1

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

L'Alta Val Tanaro, e in particolare il sito di Santa Giulitta nel comune di Bagnasco (CN), iniziano a disvelarsi nella loro multiforme complessità. Infatti, da un lato il fulcro dell'indagine è costituito dall'insieme di edifici e ruderi che testimoniano il susseguirsi di un elemento fortificato di origine altomedievale, forse bizantino, e di un complesso religioso che, a partire da un momento che si colloca tra fine dell'XI e l'inizio del XII secolo fino a oggi, è stato importante luogo di devozione per la comunità che si riuniva, e ancora si riunisce, intorno al culto dei Santi Giulitta e Quirico. Ma dall'altro lo studio a cura della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – che con questo volume rinnova la sua collana – ha analizzato vari aspetti della valle nella sua interezza con ottica multidisciplinare e in una dinamica di lungo periodo, tra l'età romana e l'epoca contemporanea: dai dati archeologici alle emergenze architettoniche e artistiche, dal tessuto insediativo ai centri produttivi, dalle caratteristiche geomorfologiche al patrimonio arboreo, dai siti industriali dismessi alle ipotesi di valorizzazione del territorio.

€ 75,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-7814-946-5

e-ISBN 978-88-7814-947-2



HER-1



All'Insegna del Giglio

Un paesaggio medievale tra Piemonte e Liguria
Il sito di Santa Giulitta e l'Alta Val Tanaro



a cura di Paolo Demeglio

1

